



Qui non è cosa //ch'io vegga o senta, onde un'immagin//
dentro// non torni, e un dolce rimembrar non sorga.

(G. Leopardi da *I Canti* "Le ricordanze" vv 55 e sg)

Il Leopardi ha una personalità molto particolare, egli pur vivendo in un ambiente lontano dal mondo e dal progresso civile, nel "natio borgo selvaggio", riesce a capire la vita umana ed ad interpretare la società del suo tempo. Il suo pensiero subisce una forte evoluzione, infatti da un esame della natura in senso positivo egli passa alla constatazione del dolore universale e dell'infelicità, che non riguarda solo l'uomo ma l'universo intero. Nei Piccoli Idilli e soprattutto nell'Infinito è presente il sentimento dell'eroe romantico che, di fronte all'infinito tempo e spazio, si sente infinitamente piccolo, quasi come "un naufrago", però allo stesso tempo anche grande perchè solo l'uomo può provare certi sentimenti. Come forma però il canto è classico; infatti, per come il Leopardi esprimeva nel " Discorso di un italiano attorno alla poesia romantica", mentre nella poesia classica c'era una contemplazione della natura, nella moderna si rivela un dissidio con essa; pertanto al fine di restituire l'incanto della poesia antica si dovevano usare dei termini che dessero il senso del vago, dell'infinito, del lontano; il poeta infatti nel canto usa "morte stagioni", "ermo colle", "profondissima quiete", "interminati spazi", "infiniti silenzi".

Attraverso questa operazione il poeta allarga le capacità della propria immaginazione, dilata il tempo e lo spazio, rivive i momenti della più perfetta compenetrazione fra il suo animo e la natura. E come avviene nella storia dell'umanità, per la quale all'età primitiva ed antica caratterizzata dall'immaginazione si sostituisce quella romantica del dissidio interiore, ugualmente avviene per il singolo uomo; infatti per lui all'età della fanciullezza, fatta di speranze, si contrappone quella della maturità, nella quale l'elaborazione filosofica porta all'" arido vero", che il poeta non esita ad abbracciare tutto intero.

Ed i Grandi Idilli , per l'appunto, nascono dalla rimembranza di un tempo che è stato, il tempo giovanile, il poeta ricorda un'età fatta d'incanto non tanto perchè era felice, ma perchè c'erano le illusioni che alimentavano il suo animo. Secondo il Leopardi, infatti, l'unica forma vera di poesia era la lirica, in quanto solo essa poteva rendere le sensazioni ed i sentimenti più profondi.

Gli idilli, così come nella poesia classica, sono un quadretto di vita, ma riflettono non solo il paesaggio esteriore ma anche l'anima del poeta: in genere iniziano sempre da immagini straordinariamente belle , nelle quali cogliamo il grande amore che legava il Leopardi alla vita "gli occhi ridenti e fuggitivi "di Silvia, "il maggio odoroso", "le vie dorate e gli orti", "il passero solitario", "la primavera che brilla nell'aria e per i campi esulta", "la donzella che vien da la campagna..".

Esse sono il ricordo dell'età giovanile quando il corso della memoria era ancor breve ed immense erano le speranze.

Questo sentimento della rimembranza si riflette nel passo dello Zibaldone che ci viene sottoposto all'esame dalla traccia. In esso il poeta, infatti, esprime fondamentalmente il concetto che qualsiasi luogo, qualsiasi campagna, pur essendo bella, non può suggerire qualcosa di poetico se non è legata ad un ricordo.

Questa costante dell'anima leopardiana, almeno fino al 1831, si evidenzia pienamente nei Grani Idilli ed in particolare in "A Silvia" e nelle "Ricordanze".

Le immagini presenti nella canzone "A Silvia" sono bellissime e danno delle vibrazioni nell'animo solo perchè si basano sul ricordo. E' dolce l'immagine di Silvia presente nella memoria, il ricordo del "maggio odoroso", la rievocazione dei luoghi recanatesi.

Immagini poeticamente bellissime sono "le vie dorate e gli orti," "il mar da lungi ed il monte". Però a questa età felice, fatta di dolci inganni, si contrappone la caduta della speranza e la natura è quasi vista come matrigna, appunto perchè non rende all'uomo ciò che gli ha promesso nei suoi anni più teneri. Si costituisce perciò un parallelo fra Silvia e Leopardi: infatti come Silvia muore, anche per Leopardi si ha la fine della speranza. Così alla "man veloce che "percotea la faticosa tela" si contrappone quella "mano" che è di Silvia e della speranza, la quale da lontano indica "la fredda morte ed una tomba ignuda". Questa mano indica il vuoto, il nulla. E', come si ci può rendere conto, la visione materialistica del poeta, la consapevolezza del dolore universale e del fatto che l'unica realtà che rimane è la morte. Allora nell'età matura delle illusioni rimane solo il ricordo. Nelle ricordanze tuttavia i due momenti dello splendore della natura e della vita e della riflessione successiva sulla presenza della morte non sono divisi;: si ha, infatti, la fusione fra la contemplazione del paesaggio ed il dolore; il poeta ritorna a Recanati, che pur essendo un luogo triste "il natio borgo selvaggio", è il luogo delle sue prime speranze. Il dolore si nota già nelle prime strofe del canto, il poeta scopre illusioni che poi saranno troncate. Possiamo individuare pertanto delle immagini di vita bella: "Le vaghe Stelle de l'Orsa scintillanti", "la rana rimota alla campagna", "le lucciole sopra le siepi"; però il poeta aggiunge che in quel tempo, la giovinezza, "delle gioie mie vidi la fine" e più volte ripete che volentieri avrebbe cambiato la vita con la morte.

Allora passa il tempo giovanile, unico fiore della sua arida vita, più caro della fama e dell'alloro. Perchè unico fiore? Perchè allora aveva un barlume di luce nella sua vita dolorosa, mentre con l'età matura è subentrata l'arida verità. Questo fatto lo spinge ad essere coerente con se stesso; infatti si ha una compenetrazione completa fra elaborazione filosofica e poesia, cosa che però non gli permette di vibrare interiormente. Ormai senza illusioni il poeta si sente morto. E perciò, al ricordo del tempo passato, che gli suggerisce ogni cosa che ha intorno, pronuncia quel "Io fui", che esprime tutto il sentimento attuale di morte rispetto alle illusioni del passato. Nerina è propriamente il simbolo della giovinezza che muore, impersona la speranza che non c'è più, allora rimane nell'animo del poeta la rimembranza acerba.

La rimembranza è sì dolorosa ma accompagna il Leopardi, perchè solo il ricordo con il suo senso del vago, dell'indefinito, il ricordo di quello che non c'è più può creare qualcosa di poetico.